



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SIGILLUM MAGNUM A KRZYSZTOF POMIAN

Bologna, 24 marzo 2023

Presentazione del Prof. Krzysztof Pomian

Discorso introduttivo

Roberto Balzani

Il Prof. Krzysztof Pomian, che ha accolto con grande generosità il nostro invito a Bologna per ricevere il Sigillum Magnum e per ricordare Ulisse Aldrovandi nel 500° anniversario della nascita, è, come voi tutti sapete, uno dei maggiori e più influenti intellettuali del nostro continente. Nato a Varsavia nel 1934, dopo aver intrapreso la carriera accademica nella sua patria decide di espatriare per ragioni politiche nei primi anni Settanta, lasciando la Polonia comunista.

La Francia diventerà la sua seconda patria. Qui, presso il CNRS, insegnando all'*École des Hautes Études en Sciences Sociales*, trova l'ambiente propizio per sviluppare i suoi interessi che, da filosofici e antropologici, si spostano progressivamente sul terreno della ricerca storica, senza mai perdere l'originale brillantezza argomentativa derivante dalle contaminazioni disciplinari.

Le relazioni con l'Italia sono numerose. Lo studio del collezionismo veneto in particolare, ma anche toscano, delle origini, lo portano nel nostro Paese. E l'opportunità di collaborare con la casa editrice Einaudi all'audace progetto dell'Enciclopedia gli darà l'opportunità di riflettere sul tema del tempo, che costituisce il filo rosso, credo si possa dire, dell'intera sua opera. *L'Ordre du temps*, del 1984, diventa ben presto un testo di riferimento.

Nel 1990, ne *L'Europe et ses nations*, scriveva: "Come l'ho scoperta a Varsavia, la mia città natale, l'Europa era solo un campo di rovine. Ma poco dopo, visitando Praga con una colonia estiva, rividi una città che mi ricordava alcuni particolari della Varsavia d'anteguerra: le luci al neon di piazza Venceslao, l'intenso traffico automobilistico, le vetrine piene di cose di cui neppure conoscevo l'esistenza. In seguito, ho vissuto a Bruxelles. Poi ancora e a lungo a Varsavia. Da sedici anni vivo a Parigi.

Come storico, mi occupo della storia socio-culturale della Francia, della Polonia e dell'Italia; incidentalmente, anche di quella d'altri paesi. L'Europa è per me un dato biografico e un'avventura intellettuale".

Questa avventura intellettuale ha intersecato istituzioni culturali che, nello spazio continentale, avevano provveduto, nel corso dei secoli, a creare relazioni durature fra alcune particolari categorie di persone: le collezioni e poi i musei. Per Pomian le collezioni, con i loro oggetti, decaduti da un uso quotidiano o da un contesto naturale e divenuti semiofori, portatori di un significato destinato a dialogare con le generazioni di là da venire, e quindi ancora sconosciute, hanno rappresentato un condensato di piste di ricerche, insieme antropologiche, storico-artistiche, scientifiche, economico-sociali. Egli ne ha seguito i percorsi plurimi, sia territoriali sia legati ai diversi campi d'interesse. In tutti, egli ha rilevato un passaggio dal visibile all'invisibile, dalla materialità delle "cose" ad una dimensione simbolica tale da assicurarne la sopravvivenza, attraverso l'attribuzione di un valore che trascende l'oggetto in sé, implicando potenziali narrativi peculiari. Dobbiamo a lui se l'ambito di ricerca sul patrimonio culturale, per molto tempo considerato spazio di sviluppo di alcune discipline, ha acquisito una propria autonoma dignità, soprattutto dal punto di vista epistemologico e metodologico.

Dalle collezioni, poi, lo sguardo di Pomian si è volto verso il museo, cioè verso la fruizione pubblica degli oggetti. La rilevanza del pubblico, e non solo dei selettori di beni, rappresenta la grande novità soprattutto dell'età contemporanea. Essa è alla base del boom museale, le cui radici Pomian colloca negli Stati Uniti fra le due guerre e che oggi è divenuto un fenomeno universale. È chiaro che la dimensione del processo in corso trascende l'ambito strettamente culturale ed interferisce con macro-fenomeni come il consumo di beni immateriali in una società di massa o gli effetti della nazionalizzazione e della secolarizzazione al di fuori dell'Europa, in aree un tempo sottoposte a domini coloniali o dove il rapporto fra i cittadini e il sacro è in via di rapido mutamento.

Le musée, une histoire mondiale, uscito fra il 2020 e il 2022, costituisce il culmine monumentale di questa riflessione. Fra i temi toccati da Pomian in relazione alla parte più recente: l'impatto architettonico dei grandi musei, capaci di guidare le narrazioni attraverso gli allestimenti; il successo dei musei di storia e soprattutto dei memoriali, veicolo della pedagogia pubblica adottata dagli Stati dopo la Seconda guerra mondiale. E infine il dibattito sulla crisi dei musei etnografici d'antan e sulle restituzioni, che rinvia alla "diplomazia" del patrimonio culturale, cioè ad un ambito politico-internazionale rafforzatosi nell'ultimo mezzo secolo, caratterizzato da dichiarazioni, convenzioni, linee guida, rapporti di forza fra gruppi di Paesi.

Krzysztof Pomian è tutto questo e naturalmente molto altro. Ma per noi, qui a Bologna, il suo magistero e la sua ricerca hanno un'importanza tutta particolare.

Nel suo percorso intellettuale, infatti, dovendo individuare alcuni punti di congiunzione fra le collezioni e i musei scientifici, egli ha indagato la personalità e l'opera del nostro Ulisse Aldrovandi, di cui abbiamo appena festeggiato il 500° compleanno, riservando alla sua figura un'attenzione sorprendente. Perché? Per alcune ragioni. La sua non era stata una classica "camera delle meraviglie", quanto piuttosto una ordinata raccolta di oggetti naturali e artificiali funzionale ad un disegno enciclopedico: la disseminazione, attraverso una serie di volumi illustrati, di un sapere organizzato che tenesse insieme l'autorità e l'erudizione degli antichi con l'osservazione diretta, in natura, della realtà. Le immagini, disegnate, dipinte, incise, impresse, erano – ce lo ha insegnato Beppe Olmi - l'elemento cardine di questa operazione complessa, durata decine d'anni.

La seconda ragione, dice Pomian, consiste non solo nel diletto, ma nella funzione di insegnamento e di ricerca connessa al museo (così avrebbe cominciato a chiamarlo lo stesso Aldrovandi): si era trattato pur sempre del progetto di un professore universitario nel pieno della sua attività.

La terza sta nella precoce pubblicizzazione del patrimonio, voluta da Aldrovandi negli ultimi anni di vita e poi realizzata dal Comune di Bologna. Dalla collezione al museo aperto in Palazzo d'Accursio, nel cuore della città. Con tanto di minuziosa indicazione dell'organizzazione degli spazi, dell'esposizione degli oggetti, della conservazione dei volumi e dei manoscritti. Che sono ancora, in buona parte, presso l'Università, a documentare con una precisione millimetrica idee, metodo, ricerche, imprese culturali ed editoriali di un intellettuale europeo del XVI secolo.

Naturalmente, Aldrovandi non fu il solo: ma è l'unico di cui sia sopravvissuta una così larga e documentata testimonianza della sua opera non solo di studioso, ma si direbbe oggi, di organizzatore di cultura e di divulgatore visionario. Un materiale che già nella seconda metà del XVII secolo doveva apparire ai visitatori del tutto eccezionale. E da qui, quasi a completamento delle pagine che Krzysztof Pomian ha dedicato ad Aldrovandi nel primo volume del suo opus magnum sui musei, comincia la storia che oggi ci regalerà con la sua lezione. E che, al termine della cerimonia, sarà disponibile in opuscolo per chi vorrà preservarne il ricordo, secondo l'uso dei tempi andati.

Ma oggi – trattando di memoria, di tempo e di conservazione del patrimonio – non avremmo potuto comportarci diversamente.

In conclusione, vorrei ringraziare di cuore il Magnifico Rettore, Giovanni Molari, per aver subito accolto con entusiasmo l'idea di attribuire il Sigillum Magnum al nostro illustre ospite. Il 500° di Aldrovandi non poteva conoscere momento più alto.